

I MARINES IN BOSNIA.

Impegnati nel blitz sei elicotteri e quaranta caccia Nato I serbi cedono: corridoio umanitario per la capitale bosniaca

LE ANDELE RECUPERATE

È durata un'ora e cinquanta minuti l'operazione di individuazione e recupero del capitano Scott O'Grady, precipitato il 2 giugno dopo l'abbattimento del suo caccia F16. Questa la cronologia essenziale dell'operazione di salvataggio.

02:30 (ora locale e italiana) Il capitano O'Grady stabilisce per la prima volta un contatto radio con i soccorritori. Il messaggio è captato da un aereo che sorvola la zona e rilancia immediatamente la localizzazione ai comandi Nato

03:30. Si riuniscono i comandi operativi Nato a Napoli e ad Aviano. Viene decisa l'azione per le prime luci dell'alba.

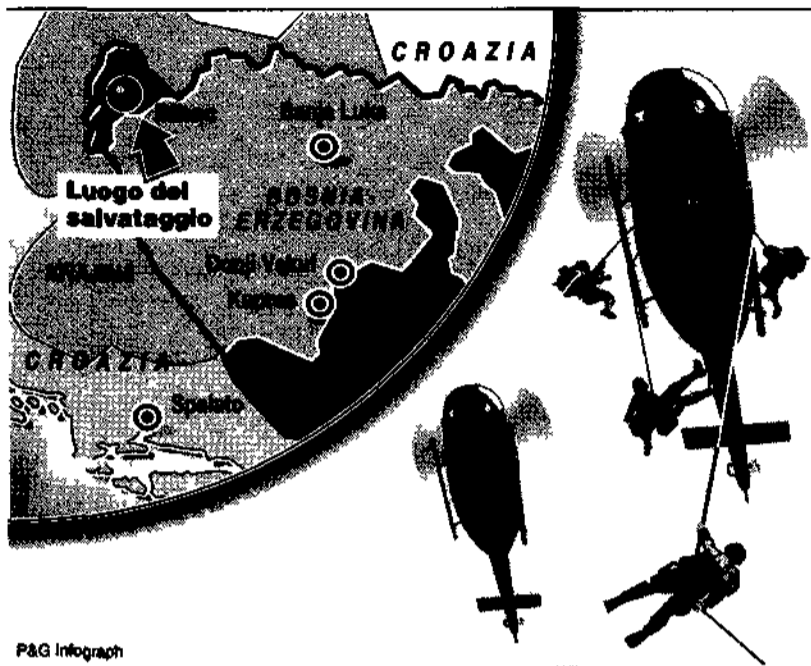
04:00. Viene messa in stato di allerta la nave statunitense «Kearsarge» che incrocia nell'Adriatico a bordo della quale si trovano mezzi da sbarco anfibi, elicotteri d'attacco e un contingente di marines del 1st Tactical Recovery of Aircraft Personnel (Recupero tattico di aerei e aviatori)

04:46. L'ammiraglio Leighton Smith, comandante delle forze Nato del sud Europa, dà il via libera all'operazione

05:00. Dalla base di Aviano si levano in volo caccia statunitensi F-16, F-18, F-15, F-111 ed un A6 equipaggiato per il disturbo elettronico

06:30. Il capitano O'Grady esce correndo da un bosco dirigendosi proprio verso un elicottero. Secondo il racconto fatto a Londra da Leighton Smith è stato il generale di brigata Marty Berndt che comandava l'operazione e si trovava sul secondo elicottero a sporgersi dalla parte anteriore e ad afferrare il pilota tirandolo all'interno

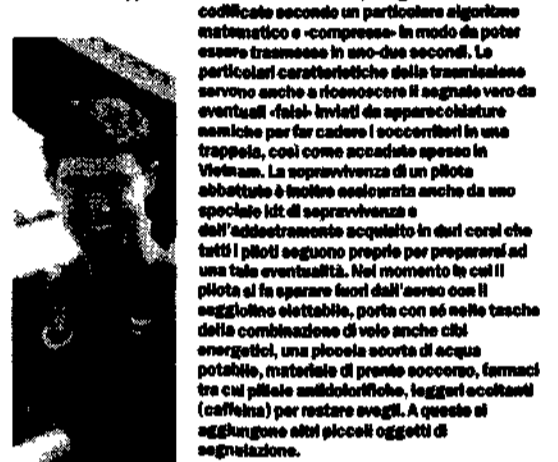
07:00. L'operazione è conclusa, gli elicotteri lasciano lo spazio aereo bosniaco.



P&G Infograph

Un kit di salvataggio nelle tasche E per sopravvivere grilli e formiche

È sopravvissuto negli ultimi giorni mangiando insetti e bevendo acqua piovana il capitano Scott O'Grady. A bordo della nave «Kearsarge», da dove la notte scorsa sono decollati gli elicotteri con il comando di marines che è riuscito a rintracciarlo e a riportarlo alla base, il colonnello medico Paul Rochereto ha raccontato i momenti più drammatici dell'odessa del pilota. «Può ringraziare il cielo di essere vivo», ha detto senza mezzi termini Rochereto. «Quando ha finito di consumare le scorte che aveva in dotazione - ha aggiunto - ha cominciato a bere acqua piovana e a mangiare insetti. Probabilmente, ha ipotizzato l'ufficiale medico, si trattava di formiche e grilli. Scott O'Grady è tuttora in osservazione nell'ospedale di bordo. Ma grilli e formiche non sarebbero bastati all'eroe O'Grady se non avesse avuto anche il PLS - che sta per Precision locator system - il dispositivo al quale un pilota abbattuto in territorio nemico affida la possibilità di essere recuperato. Si tratta di una piccola radio trasmittente che non funziona via satellite, ma sulla banda UHF-VHF che può essere intercettata da aerei da guerra elettronica in volo sulla zona (come gli AWACS). Il piccolo trasmettitore invia un segnale che comprende sia il nome del pilota che la posizione, rilevata attraverso il sistema satellitare GPS (Global positioning system) con una precisione dell'ordine dei 10-20 metri. Per evitare che la trasmissione possa essere localizzata da apparecchiature di forze nemiche, il segnale viene



codificato secondo un particolare algoritmo matematico e «compreso» in modo da poter essere trasmesso in uno-due secondi. Le particolari caratteristiche della trasmissione servono anche a riconoscere il segnale vero da eventuali «falsi» inviati da apparecchiature nemiche per far cadere i soccorritori in una trappola, così come accadde spesso in Vietnam. La sopravvivenza di un pilota abbattuto è inoltre assicurata anche da uno speciale kit di sopravvivenza e dell'addestramento acquisito in duri corsi che tutti i piloti seguono proprio per prepararsi ad una tale eventualità. Nel momento in cui il pilota si fa operare fuori dall'aereo con il seggiolino eiettabile, porta con sé nelle tasche della combinazione di volo anche cibi energetici, una piccola scorta di acqua potabile, materiale di pronto soccorso, farmaci tra cui pillole antidolorifiche, leggeri eccitanti (caffè) per restare svegli. A questo si aggiungono altri piccoli oggetti di segnalazione.

«Missione riuscita, Scott è con noi» In salvo il pilota, via libera all'Onu per Sarajevo

Scott O'Grady, 29 anni, capitano dell'aviazione americana, è vivo e libero. Era stato abbattuto dai serbi venerdì scorso mentre sorvolava Banja Luka. È stato portato in salvo da una spettacolare azione dei soldati americani. Lo hanno individuato la scorsa notte e sono riusciti a raggiungerlo con un grande dispiegamento di forze. Era rimasto nascosto nel bosco. I serbi bosniaci intanto hanno accettato di aprirgli il corridoio umanitario per Sarajevo



Una portatrice Usa, in alto a destra Scott F O'Grady

tersi in contatto con gli americani usando una piccola radio a batteria che faceva parte del suo equipaggiamento. Usava con moderazione la radio: solo quando aveva l'impressione che ci fossero in cielo aerei della Nato e che quindi il contatto fosse possibile. Non voleva consumare inutilmente la batteria. Dopo cinque giorni aveva finito le scorte di acqua e zucchero. Nelle ultime 24 ore si è stamato raccogliendo formiche e grilli e bevendo l'acqua delle pozze. Tutti in torno a lui c'erano i guemghien serbi che lo avevano visto scendere col paracadute e lo cercavano. Il portavoce del presidente Clinton ieri ha detto che i serbi avevano fatto sapere agli americani che Scott O'Grady era nelle loro mani. Prigioniero. Probabilmente volevano convincere i marines a sospendere le ricerche. Ma gli americani non hanno creduto a questa storia e hanno continuato a sorvolare la zona. E così la notte scorsa alle due e mezza (in America era l'ora di cena) una caccia americana che volava a ottomila metri sopra Banja Luka ha intercettato un messaggio in codice di Scott O'Grady

ficiali e altrettanti soldati. Tutti americani. Volavano bassi, per scorgere Scott O'Grady di notte al buio e con parecchia nebbia. Era uno scorta da quattro elicotteri «Cobra» che sono delle micidiali macchine da guerra blindate e armatissime. L'intera operazione è stata sorvegliata da una gigantesca pattuglia di aerei della Nato che volava ad alta quota pronta a intervenire. Erano una quarantina di F-18 e F-16 di nazionalità tedesca, italiana e americana. Certamente i serbi avevano visto gli aerei e probabilmente questo li ha spinti a non attaccare gli elicotteri. Hanno temuto una reazione. Ieri sera una fonte dei serbo-bosniaci ha detto: «Non abbiamo ostacolato il salvataggio solo perché abbiamo capito che era un'azione umanitaria».

Corridoio umanitario

L'operazione in tutto è durata cinque ore. Un tempo brevissimo. Il primo messaggio di O'Grady è delle due e trenta. Alle otto precise Scott O'Grady è già sulla nave americana al sicuro e viene sotto posto a una visita medica. Sta bene. Naturalmente è disidratato e nutrito molto indebolito. I medici però sono sicuri che si riprenderà in un paio di giorni. La nave è molto attrezzata dal punto di vista sanitario. Anzi è quasi un ospedale galleggiante. Ha 600 posti letto e buone attrezzature. Il capitano O'Grady probabilmente lascerà domani la «Kearsarge» per essere accompagnato ad Aviano.

Ieri notte il pilota ha parlato al telefono coi genitori e con i fratelli. Col padre Bill con suo fratello e

sua sorella che vivono in Virginia e con la madre Mary Scardapane separata dal marito e che vive nello stato di Washington. Bill, un medico di 55 anni ha raccontato della grande felicità quando ha suonato il telefono. «Era notte notte fonda. Ma abbiamo subito fatto una festa». La sorella Stacey ha detto alla televisione: «Dio che felicità immensa! Che mattina incredibilmente bella! E meglio di Natale». I genitori di Scott O'Grady hanno ringraziato il presidente Clinton (che ieri mattina ha telefonato al padre del capitano) e tutti i soldati che hanno rischiato la vita per salvare Scott. Clinton ha rilasciato una breve dichiarazione uscendo a incontrare i giornalisti sul prato della Casa Bianca. «Sia mio figlio che il mio eroe hanno dimostrato il loro valore e il loro coraggio. La sua abilità. È un eroe e sono eroi anche gli uomini che sono andati a salvarlo». Per l'amministrazione americana l'operazione è stata rischiosa anche politicamente. Se qualcosa fosse andata male sei serbi fossero riusciti a mandare a monte il salvataggio se qualche soldato ci avesse lasciato la vita sarebbe stato un disastro per Clinton.

Ieri sera intanto a Pale dopo una serrata trattativa la delegazione dell'Onu ha ottenuto dai serbi bosniaci l'accettazione della sua apertura di un corridoio umanitario per Sarajevo ormai ridotta allo stremo. La via per rifornire la capitale bosniaca, a quanto assicurano i dirigenti di Pale, sarà aperta «molto presto». Tutte le vie d'accesso erano state chiuse a metà marzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIETRO SANSONETTI

NEW YORK. Il terreno era scosceso. Toccare terra sarebbe stato troppo pericoloso. Allora ho detto al pilota dell'elicottero di restare sospeso a un paio di metri dal suolo. Mi sono sporto fuori dal portellone e ho buttato giù il braccio. Scott mi correva incontro. Rideva. Aveva in mano una pistola e a tra colla la sacchetta per l'emergenza. Si è aggrappato con tutte e due le mani e io ho tirato su. Chissà quanto tempo mi ci vorrà per dimenticare quella faccia i suoi occhi il suo sorriso. Però in quel momento non ho badato a quelle cose. Ho gridato al pilota «go go». L'elicottero ha iniziato ad alzarsi prima ancora che Scott fosse del tutto a bordo. Quando ho potuto chiudere il portellone ho tirato un sospiro. Era fatta. Gli ho detto «Benvenuto Scott». E lui mi ha risposto «Grazie colonnello». Poi ha chiesto qualcosa da mangiare e noi gli abbiamo dato della carne in scatola. L'ha divvorata. Eravamo già alti quando abbiamo visto il missile che ci sorvolava e poi abbiamo sentito il tiro della mitragliatrice. Veniva dai bo-

sci. La giù, vicino a dove il nostro amico era rimasto nascosto per sei giorni».

Operazione ad alto rischio

Il racconto del colonnello Martin Berndt è emozionante. A Washington al Pentagono i generali con fermato che è stata una missione rischiosissima. E spiegano che gli elicotteri americani hanno risposto al fuoco serbo ma non si sa se hanno restava immobile e dormiva. Di notte beveva un po' dell'acqua e zucchero che aveva nella sacchetta. Una poca l'aveva razionata per resistere 5 giorni - e tentava di met-

una pattuglia di F16 della Nato sorvolava la zona di Banja Luka, nel nord-est della Bosnia con il compito di far rispettare il divieto di sorvolo agli aerei bosniaci serbi e croati. O'Grady è saltato dall'aereo in fiamme ed è sceso col paracadute atterrando vicino a un boschetto in una zona completamente controllata dalle forze ser-

bo bosniche. Ha passato sei giorni accucciato tra gli alberi. Ha fatto esattamente e con scrupolo tutte le cose che gli erano state insegnate al corso di sopravvivenza. Di giorno restava immobile e dormiva. Di notte beveva un po' dell'acqua e zucchero che aveva nella sacchetta. Una poca l'aveva razionata per resistere 5 giorni - e tentava di met-

Cancellato il preposizionamento dei militari americani. Perry: «Costa troppo, basta la task force europea» Washington ci ripensa: niente truppe in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

BRUXELLES. Saranno soltanto duecento. Gli Usa non sbarcheranno in Italia i marines non si addestreranno dalle parti di Vicenza pronti a sbarcare in Bosnia per un'azione di pronto intervento. Il Pentagono ha infatti piani e ha deciso che i 3.500 uomini già con armi e bagaglio in spalla non faranno il viaggio dalle basi tedesche così come annunciato con grandi squilli di trombe. La spedizione in Italia è rimandata ad altri tempi se e quando sarà bisogno. Per adesso basta l'impegno di Francia, Regno Unito e Olanda ad assicurare contingenti sufficienti alla «forza di reazione rapida» che è stata decisa lo scorso sabato nella riunione di Parigi. Da Bruxelles dove ieri sono tornati a incontrarsi i ministri della Difesa della Nato è stata precisata in sintesi con le decisioni che venivano assunte al Palazzo di vetro delle Nazioni uni-

te l'esatta fisionomia della nuova forza multinazionale che entro la metà del mese di luglio dovrà entrare in azione nell'ex Jugoslavia. Ed è stata anche precisata la posizione americana che nelle ultime ore ha evidenziato non pochi sbandamenti. La rinuncia all'invio dei 3.500 uomini sul terreno italiano per l'«addestramento» è stata giustificata in un primo momento dall'eccessivo «climone» che aveva circondato la decisione statunitense e per la cattiva «informazione» che era stata data dai mass media. Quest'ultima spiegazione ha sollevato anche i timori negli ambienti dell'Alleanza e lo stesso Pentagono si è premurato di offrire tramite il portavoce Ken Bacon motivazioni più accettabili. Gli Usa dunque non invieranno le truppe nelle basi italiane perché sarebbero rimasti soddisfatti della mobilitazione offerta

da Francia e Regno Unito. Il fatto che Parigi e Londra insieme agli olandesi abbiano sciolto i dubbi e stabilito di formare la forza di «reazione rapida» ha permesso agli Usa di soprassedere non dimenticando il grosso risparmio che ne verrà alle casse di Washington. Nel corso della riunione il segretario di Stato William Perry ha detto tutto il suo sostegno alla forza di reazione assicurando la copertura aerea e il trasporto delle truppe la fornitura dell'armamento e la costituzione di un centro di coordinamento logistico così come accaduto ai tempi della guerra del Golfo. Perry ha rinfacciato la necessità che le truppe dell'Unprofor restino in Bosnia. Una volta in Italia che è stata messa ancora una volta dopo la riunione del Consiglio atlantico a Nordwijk nel comunicato finale e che minaccia ad intensificare con il ministro dell'Interno il ministro d'Italia

no generale Domenico Corcione (accompagnato dall'ammiraglio Venturini) tutti i tentativi che possono condurre alla composizione negoziata del conflitto. La Nato in altre parole ha sostenuto il rafforzamento delle truppe dell'Unprofor. Ha detto di sì alla creazione della forza di «reazione rapida» e ha insistito sul rinvio delle trattative nella speranza che conducano alla riconferma di pace. Un chiarimento fondamentale tra Bruxelles e New York è stato raggiunto per quanto riguarda il comando sotto cui dovrà agire la nuova forza di reazione. Che è stato stabilito - non costituirà il cui preludio al ritiro delle truppe - assumere le caratteristiche di forza di combattimento. È sotto il problema di comandi. Ma dopo un chiarimento è stato deciso che la forza di reazione rapida sarà alle dipendenze dell'Onu come tutte le altre formazioni presenti sul terreno in questo mo-

mento. Né più né meno il generale Corcione ha detto. Si tratta di forze aggiuntive che hanno tutte le caratteristiche di quelle già esistenti. E non solo. La catena di comando nella nuova situazione che si verrà a determinare tra poco più di un mese, sarà sempre di livello politico militare. Il ruolo dell'invio dell'Onu Akashi non verrebbe messo in discussione i soldati della nuova forza tuttavia non vestiranno gli elmetti blu ma uniformi mimetiche e caschi regolamentari ed inoltre si muoveranno non già sui caratteristici veicoli bianchi bensì su camion verdi e su carri armati ma pur sempre con le insegne delle Nazioni unite. Il loro comandante sul campo sarà il britannico Rupert Smith il generale di Sua Maestà che è a capo delle truppe Onu in Bosnia. Il quale avrà a disposizione per assolvere il suo mandato due brigate che dovrebbero essere sufficienti

A Sarajevo si combatte da due giorni

I caschi blu francesi schierano mortai pesanti sul monte Igman

SARAJEVO. La Francia ha schierato una linea di mortai pesanti composta da 60 uomini e sei mortai nella zona militarizzata del Monte Igman che domina Sarajevo in appoggio alla missione dei caschi blu. Lo ha annunciato il generale Raymond Germainos vice comandante delle operazioni presso lo stato maggiore francese. I soldati schierati operano sotto il comando dell'Onu nel quadro della missione del battaglione 5 dei caschi blu. Sono attrezzati con mortai da 120 mm in grado di lanciare proiettili equivalenti al calibro di 155 mm dell'artiglieria. Si tratta della prima iniziativa di rafforzamento delle forze dell'Onu adottata dalla Francia dopo la decisione adottata sabato a Parigi da 15 paesi della Ue e della Nato di sostenere le forze Unprofor. I soldati non fanno tuttavia parte della Forza di reazione rapida (Frr) il cui dispe-

gimento è stato deciso sabato. Sul terreno la situazione peggiora in particolare a Sarajevo e nelle enclaves musulmane dell'est. La capitale bosniaca è stata ieri teatro per il secondo giorno consecutivo di combattimenti molto violenti. Difficile anche per l'Onu stabilire chi abbia iniziato a sparare. Quello che è certo è che Sarajevo è stata sepolpita da un diluvio di fucili. Colpi di mortaio da 105 millimetri mitragliatrici colpi di cecchini. Un primo bilancio parla di un morto ed 11 feriti nella sola parte governativa della città. Bianco o tragico anche nell'enclave di Gorazde sotto continuo bombardamento dei serbi bosniaci anche in reazione al tentativo bosniaco musulmano di rompere l'accerchiamento e cercare di aprirsi una strada sicura verso Sarajevo. In secondo luogo musulmani tre morti e due feriti a Gorazde.